

**ELOGIO DI
BARTOLOMEO
MALACARNE IN
VICENZA IL 16
GENNAJO 1842 [F...**

Francesco Cisotti



10

ELOGIO
DI
BARTOLOMMEO MALACARNE
IN VICENZA

N 16. *Gennajo* 1842.



VICENZA
Tipografia Patoni



Io movo la parola, o Signori, non perchè a me si aspettasse l'onore di favellarvi, nè perchè ingegno avessi di sparger fiori perenni e gradevoli sulla tomba ai cari estinti, ma per unire alle vostre lagrime le mie, e per rimemorare, che il nostro pianto viene da giusta causa prodotto. Colla vostra benevolgenza perdonatemi.

BARTOLOMMEO MALACARNE fu uomo di una singolare integrità di carattere, fu uomo studioso. Ei ci fu tolto in età bensì matura, ma verde ancora non tocchi avendo i sessant'anni. Fu acerbissima questa perdita, ed il pubblico dolore si sofferma sulle prove di sua virtù, che attesteranno mai sempre come la di Lui morte fu comune sciagura.

Le scuole più accreditate, che ne' tempi addietro eranvi in questa città, lo ebbero zelantissimo allievo, e compiuto alla meglio un corso di Filosofia, chè allora fra noi non oltre poteasi, chiamato da naturale inclinazione si diè a consolidarsi ne' veri principj di una sana morale, e trattovi da un genio particolare si applicò intensamente alle matematiche, ed all'architettura, non dimenticando le lettere, la musica, e quanto si può convenire ad una piacevolezza di ben ragionato costume.

E poichè l'uomo, che retto mira ad uno scopo qualunque, deve pensarne con accorgimento ai mez-

zi opportuni per raggiungerlo, il nostro Malacarne alacramente assaporava le squisitezze dei classici Vitruvio, Palladio, Scamozzi, Sanmicheli, Serio, Alberti, Buonarrotti, Barozzi, Temanza, Milizia, e tanti altri, e col cupido intelligente sguardo il tuo bello ammirava, o Vicenza, e nella gentilezza de' figli tuoi, e nell' attica eleganza di tanti edificj, che manifestano il genio creatore, e ti rendono così illustre, e preclara.

A questo aggiungeva l' amore, e la convivenza col degno emulo del Palladio, e dello Scamozzi, col dottissimo Otton Calderari, e con quell' anima benedetta Gio: Battista Treco culto, modesto, cristianamente umile, a tutti noi per rari esempj utilissimo.

Onde aquisite fonti attingendo con senno, e per nobile sentimento lo abbiamo veduto ottimo figlio, appassionato a' congiunti, cittadino esemplare. Dimentico di se stesso non curare gli onori, meno l' interesse, e farsi piuttosto severo per se, ed allo scrupolo. Te chiamo in testimonio, o Francesca, diletteissima sorella, dimmi con quanto amore largiva egli a tuoi figli, come fossero suoi? E potevi tu, comunque sappia la indelebile tua gratitudine, e lo stringimento del tuo cuore perchè non è più, potevi concepire un pensiero pel bene di tua famiglia, che non t' avesse Egli di già con incredibile modestia ma efficacemente prevenuta? Voi che amministrate le cose di questo Comune, e che mi concedete l' onore di esservi debile compagno, ripetete ciò, che tante volte ha destata la vostra ammirazione. In un certo affannarsi per troppa cupidigia di tanti speculatori, ed in quell' oscuro avvolgimento di molteplici affari, che a talento si crea talora da' più tristi, Bartolommeo Malacarne tutto puro e franco, siami permessa questa verità, da codesti esseri non veniva desiderato, bensì temuto, e le autorità lo ricercavano desideratissimo, e lo accarezzavano. Dimostrazione solenne, ch' Egli abborriva anche la più lontana corruzione. E si man-

tenne sempre in quella schietta bontà, in quella saggezza, che sono il fondamento della universale estimazione, e fu sì avverso ad ogni arte di fortuna, che prorompeva a reale querimonia ove se ne appalesava una qualche traccia, non potendo farsi capace, che fra gli uomini si potesse avverare un inganno, tanta ne era la convinzione di Lui sui doveri sociali. Fu moderatissimo; di nulla pretensione, benigno, e vivendo frugalmente, minorarono pure le sostanze lasciategli da' suoi maggiori. Se l'efficacia di esempio in tanta coltura de' Vicentini valer potesse, il che non dubito, avrebbe la patria a nutrire fiducia di utile emulazione, e non saprei negarne a Lui gratitudine, e rispetto a quelli, che ne volessero contrastare la palma:

Ben tosto ad una vita così illibata, ad un amore instancabile per le arti buone, venivagli tributo di confortante riputazione. E comunque dobbiamo dolersi per la incostanza, e la malignità degli umani giudizj, chè tale è la condizione dell'uomo, Lui abbiamo veduto richiedersi ansiosamente, essere dalla maggior parte stimato, moltissimi valersi dell'opera sua, del suo consiglio. Per questo infinite, e svariate le commissioni, per questo i lavori del nostro Comune ideati da Lui pressochè tutti, per questo in luoghi anche lontani o adoperato, o sentito. Ovunque riportò onore, laude, amicizia. Nè posso per altro tacervi come gli venisse con improntitudine da taluno l'accusa di lentezza nel por termine agli affari, perocchè io intendo, che questa formasse a Lui il massimo elogio. È proprio di quelli, che sanno non accontentarsi giammai delle opere del loro ingegno, perchè appunto sentono in forza dei loro studj, di loro scienza il meglio, e vorrebbero pure conseguirlo. D'altronde in tale accorgimento una purgata coscienza come potrebbe decidersi agevolmente, e ciò che più devesi calcolare quando ne potrebbe essere danneggiato l'altrui interesse, e quando le

opere deggiono sacrarsi a perpetuità? Così tardanza diviene elevata delicatezza, ed in codesto genere di argomenti sollecitudine potrebbe qualificarsi bassezza, arroganza. Fuvvi ancora un lamento ch'egli non fosse innovatore. Come le scienze, e le lettere hanno le arti anch'esse leggi, e principj immutabili, e questi per universale consentimento, per la forza della ragione. Violarne i dettami, trasformarne le sembianze, e passare di errore in errore fu sciagura di tanti tempi, che ci lasciò pur troppo mostruose conseguenze, che staranno perpetue della umana bizzarria. Se le corruzioni di trascendenti fantasie produssero guasto è merito di virtù cittadina, è merito d'arte il ridestar con passione ne' petti il genio pel bello reale tanto più che non saprei perchè non si dovesse far rivivere quanto di classico i secoli, e la barbarie degli uomini devastarono. Per questo egli era seguace dell'antico bello negli eterni esemplari. E lo stesso immortale Canova guidato dalle immagini sperate di Fidia non giunse che a toccare con mano divina la verità coeva della natura.

Ei nullameno proseguiva non curante delle immeritate accuse a coltivarsi, ed a coglier frutti di sapere dalle sue applicazioni, che lo indussero al divisamento di vedere Roma, e Napoli. Non poteva il suo genio esser pago alle semplici descrizioni, avea d'uopo d'ispirarsi sulle reliquie di tante passate grandezze convinto, che le sensazioni prodotte tutte ad un tratto da un capo d'opera mal si risvegliano col dettaglio di sue parti disgiunte per quanto viva ne possa essere la forza immaginativa. Ivi conversando colla classe più colta, non mai sazio di nuove dottrine, e di vantaggiose nozioni, perscrutò quanto avea relazione coll'arte. E si fe' a filosofico esame delle bellezze, che diedero i sommi Artisti, e quindi osservava con alto criterio e lo scheletro delle terme, gli Archi di Settimio, di Tito, di Costantino, il Foro Traiano, di Nerva, e di Antonino, ove giganteggiano le fa-

mosse colonne modelli ad eternare la memoria degli Eroi; e ricordava con istupenda analisi i Templi di Giove, della Pace, di Faustina, della Concordia, l'anfiteatro di Flavio, gli avvanzi dei Teatri di Marcello e di Pompeo, i Sepolcri di Adriano, di Augusto e di Metella, gli acquedotti, i musei, e quanto di magnifico ci resta colà delle arti Egizie, Greche, e Romane. Nè trasandò di ammirare gli sforzi del tentato risorgimento delle arti nel Vaticano, nel Campidoglio, nelle Piazze, nelle Ville, e nei Palagj, pegno di caldo sentimento del Buonarrotti, del Bramante, dell'Urbinate, del Bernini, e di tant'altri. Nella vaga incantevole Partenope contemplava a solido profitto le opere del Fontana, la grotta nel Posilippo; a Pozzuoli, Baja, Cuma, e Miseno. il Tempio di Serapide, di Venere, di Mercurio, i bagni, e gli avvanzi del Palazzo di Nerone, dell'ardito ponte di Calligola su quella rada, i sepolcri, gli anfiteatri, la piscina, ed i ruderi dell'antico porto al Lago di Averno, ed al porto Miseno. A Caserta, ed Ercolano quella Reggia la più magnifica, che immaginar si potesse, e che forse esista, i templi, le basiliche, e la vergine costumanza degli antichi popoli di quelle beate contrade, ed a Pesto la intatta origine della greca architettura nel Tempio, che si vuole fosse a Nettuno sacrato.

Fece conoscere in questa guisa colà a breve tempo il suo carattere, l'attitudine di sua mente. Quindi presto lo stimarono que' luminari in Italia Tenerani, Finelli, Fabris, Thorwaldsen, Camporesi, Camocini, Canina, Coghetti, Podesti, Sarli, Belli, Biondi, Bosio, Valadier, Avellino, Bianchi, i quali vollero, che loro fosse con pubblica attestazione collega, collaboratore, ed amico, onde fu ascritto, Lui non chiedente, a membro delle rinomate Accademie di S. Luca, de' Lincei, e de' virtuosi del Panteon.

Quest'uomo di tante doti fregiato, a replicati inviti non aderendo, avea costante un ingenuo culto

alla patria. Da questa non sapea distogliere qualunque più assidua cura, e stimava a Lei, al suo decoro spettarsi ogni fatica di buon cittadino. Così l'ebimo instancabile, virtuosissimo a di Lei prò. Nè dobbiamo dimenticare, che avendosi acquistata onorevole fama, dovea questa costargli incredibile perseveranza, moltissimi sforzi, poichè altrove buoni senno e correzione bastano in architettura ad averne pubblico aggradimento, ma in Vicenza può questo aversi con giustizia a meraviglia se ti si presentano tante opere insuperabili del Palladio, dello Scamozzi, e di Ottone.

Vinse, comunque ostacoli sommi si frapponessero, la difficoltosa planimetria della Città. Le strade del Corso, di Circonvallazione, le pubbliche piazze, alcuni ponti, e quello specialmente sul Bacchiglione a S. Croce, di esemplare esecuzione, e di un metodo tanto razionale in ogni sua parte, che Wibekich non isdegnerebbe esserne autore, sono sperienze di sua assennata perizia. Ma in varj luoghi dimostrò ancora come fosse maggiore, e per riduzione di case a' privati, e di stabili di pubblica ragione, onde brillano fra le sue opere quelle, di cui faremo brevissimo cenno.

Il delizioso Casino ricostruito sul Monte Berico, ove la più calda amicizia ebbe sempre ad accoglierlo; è un modello di pura eleganza, di tutti i comodi, e così acconciamente avvisò, ed ottenne, che mentre imparadisa ivi l'incanto di un vasto orizzonte, havvi pure una viva attrazione dalla bellezza ed armonia di quella piccola fabbrica in ogni sua parte singolarissima.

Nella riduzione del Palazzo Bortolani si ha tutto il convincimento come sapesse con religione rispettare le opere classiche, e come conducesse con sincero, e squisito gusto i molti lavori in quello occorsi, conservando la unità, ed il carattere del primitivo pensiero.

In Montecchio, nella abitazione del nostro rinomatissimo Lorenzoni, dimostrò Egli quanto valesse il suo ingegno nel provvedere ai bisogni di una civile fa-

miglia; ed a quelli pure per le provenienze dai campi, e pel necessario alla loro coltivazione, facendo quelle separazioni, che sono richieste dai varj usi, e dall'attuale sistema di vivere, non trasandata la parte di un decoroso prospetto, e di un ordine interno tutto proficuo.

Il progetto di aggiunta, e riforma del Civico Spedale, ove in una parte del Cortile sta un portico, che sostiene una Loggia, offre ad ottima risultanza il dorico sulle discipline Vitruviane, e costituisce un tutto grandioso, e della più ricercata armonia.

La riduzione del Comunale Collegio riesce a singolare partito, per quanto riguarda gli usi dell'Istituto e con penetrativa intelligenza approfittò l'Artista della data occasione per istabilire in questo un saggio di scuola formando la Corte d'ingresso a due ordini di colonne disposte come prescrivono i Maestri della Greco-romana Architettura, e ciò che torna di maggior laude egli libero nell'affidatagli commissione serbava intatta venerandola la esistente fabbrica pseudo-gotica, che manifesta il gusto de' tempi mezzani, che serve all'ordine della Storia, e che mani profane per troppo orgoglio avrebbero forse o guasta o distrutta. E quest'Aula non ci avrebbe oggidì accolti in fratellevole commozione, e qui non avremmo per avventura versate quelle lagrime, che giustamente Ei meritò.

Copriva l'Olimpico Teatro, e qui si affacciavano notabili difficoltà. Siamo tuttora ignari come i Latini usassero i velarj, ignoriamo se tutta, od in parte ne fosse tolta la visione del cielo, e quale meccanismo si praticasse in que' tempi per togliere a sezioni, o tutta la tela. Era dunque un bivio crudele per chi innamorato del giusto, e del bello non volea contraddirsi a' fatti. Ma conveniva operare, così comandava il bisogno. Combinò quindi l'Artista modo di esecuzione, che valere potesse a riparare dalle molestie, atmosferiche, e dai danni, senza tradire se stesso nè

altri, e nella sua opera lasciò parlante il bujo dei tempi, facendovi dipingere la idea, che l'avvenire sarebbe per addittarne la maniera più vergine e pura. Lo stesso Cicognara, che sulle prime non potea persuadersi dell'avvisato sistema, condotto a termine lo laudò, e ne rimase contento, il che, o Signori, non è poco, se il Muratori, l'Alberti, ed altri illustri indarno si affaticarono per rinvenire forma di costruzione, che meglio si addicesse. Ma ove potè affer-
rava la perfezione chè sovra le scene ributtò le miserie postevi da bassi artigiani, e vi compose una sezione sferica così perfetta che la luce, e l'aria ti si palesano vere, e di un sereno affatto di cielo. E potessi io accertarmi che là il fiore della nostra gioventù tornasse sollecito alle nobili gare degli Olimpici, che meglio, e rinovellate sentirei le laudi del nostro Artista!

Guasto, e prossimo a ruina l'arco di squisita eleganza, che rammenta quello di Trajano in Ancona, l'arco, che vi adduce al beato colle, con tanta maestria seppe riattarlo, conservandone le modanature, ed ogni profilo, che la originalità Voi l'avete tutta, e ricordate che rimettere in siffatta guisa quanto le ingiurie del tempo dispersero a' monumenti, è ricercato concepimento, non materiale lavoro.

Anche allora, che al nostro Campo di delizia il Cittadino si avvia, non può senza un tributo a Lui di stima, varcarne l'ingresso. Quell'edifizio nell'epoca andate fu costruito ad un solo prospetto forse perchè poco vi frequentavano allora i Cittadini la parte esterna. Cangiarono le circostanze, e divenuto questo uno sconcio, ogni riguardo volea, che fosse tolto. Il peritissimo Artista vi aggiunse quanto mancava, e con tanto studio, e conoscenza, che surse ben presto un tutto da due parti erette in tanta distanza di tempo, che ti si presentano coeve, e lasciano in vagheggiata illusione chi non sa del quando, e come desse originassero. Voi non abbisognate che si av-

verta essere proprio d'ingiusta critica il tener facile ed ovvia ogni cosa quando altri vi diè mano, e fornilla.

Ma con troppo entusiasmo, e vi confesso con vera passione di patria mi richiama il più prezioso dei monumenti, la gloria Vicentina, la Palladiana Basilica. Per la grandiosa volta che la ricopre, bisognevole arifarsi, poteva e doveva trepidare qualunque il più versato che fosse nell'arte. La venerazione a tanta opera del principe maestro degli Architetti, e la scienza nello armonizzare solidamente nuovi lavori con quelli preesistenti, era ivi argomento prestissimo a dirsi, arduo e scabro a trattarsi. Egli assoggettandosi a dure vigilie, ad assidui pensamenti, immaginò di sostituire al metallo soverchiamente pesante materia più leggiera, seguendo la invenzione di Vincenzo Pepe fisico napoletano, e combinando a minuto calcolo una ossatura di sostegno la più semplice, ed alle forze di reazione affatto proporzionata. Operò per guisa, che ottenuto lo scopo principale, anzichè togliere a quel gioiello dell'arte, vuolsi, se pure ne era possibile, che vi si aumentasse decoro, e maestà, avvegnachè la tinta del nuovo metallo non soddisfacente la Reale Accademia di Venezia, e dalla medesima ammessa quale esperimento, che credevasi la lucentezza ne ingiuriasse a confronto la venustà delle tinte fatte dal tempo sulle pietre, quella tinta invece dall'ardita mente del nostro Artista mirava ad accomodarsi coll'azzurro del Cielo, ove sembra attratto quel maestoso ed unico monumento, quasi non compatibile fra le cose terrene. E l'effetto a pienezza vi corrispose, che senza il temuto contrasto si aggiunse mostrarsi questo edificio, ciò che non era dapprima, in forma incantevole anche alle più lontane circostanti eminenze.

Finalmente, ah! che un freddo mi sento per l'ossa, nè vorrei contristarvi a lutto interminabile! Venite meco, o Signori, in quel Tempio modellato a foggia del Panteon, fra quegli archi di gravissima robustezza,

che rinserrano gli avelli delle ceneri di quelli, che furono, che aspettano le nostre, e di quelli che verranno. Ivi interrogatelo, e dal sepolcro dei grandi, ove per generale giudizio l'avete deposto, Ei vi dirà, che in questo, che in tutti i vostri edifizj il suo sudore, le sue fatiche erano figli della più retta intenzione, di quell' amore ch' ebbe ardentissimo per Voi, e vi dirà ch' Ei vive anche sotterra per l'affettuosa vostra corrispondenza, che gli promette un sasso, che il nome ai posteri ne ricordi.

F. CISOTTI





